

A febbraio fui un po' sorpreso dall'iniziativa di MDS e FS di chiedere a vari amici di riflettere sul mio lungo percorso<sup>1</sup>. Oggi sono grato ad ognuno di loro.

I testi -molto generosi, critici, carichi di empatie e simpatia- più che ricordare, mi fanno scoprire qualcosa: come 35 anni fa altre 7 simultanee autorevoli letture delle nostre esperienze<sup>2</sup>. Grazie di aver dedicato competenze, tempo ed energie.

Parlare davanti a voi però imbarazza e preoccupa: rischio di essere noioso, di ripetermi, di essere meno profondo delle vostre letture. Comunque anche se replico cose note, tento tracce di futuro in 5 punti interconnessi, conclusi da flash su alcune esperienze.

1. architettura / ambienti di vita
2. assunti e riferimenti
3. necessità di nuovi percorsi
4. luoghi e paesaggi
5. fiaschi e esperienze

**1.** (☺) Per millenni -come ogni altra specie vivente- l'uomo non ha mai creato problemi al pianeta: solo la natura -non sempre amica- di tanto in tanto creava disastri. Oggi però siamo in pieno Antropocene, perverso intreccio culturale/geopolitico/demografico/climatico. Sono quindi urgenti inversioni di rotta che si riflettano anche nel costruire perché -non è forzatura etimologica- "architettura" è costruire secondo principi.

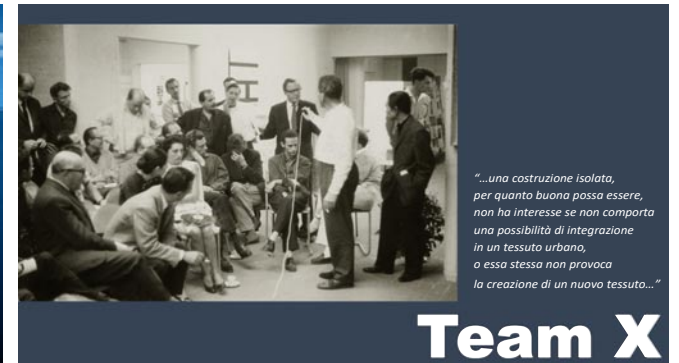
(☺) Nel buon senso comune l'architettura riguarda l'aspetto degli edifici, ma l'aforisma dell'iceberg<sup>3</sup> la svela come mondo di forme sostenute da un preponderante "non visibile". Infatti la storia di ogni civiltà è scritta nelle sue pietre, malgrado l'anatema che Victor Hugo mette in bocca all'Arcivescovo di Notre-Dame al momento dell'invenzione della stampa<sup>4</sup>.

Architettura è parola antica. Rifacendosi alla distinzione crociana "poesia / letteratura", Roberto Pane<sup>5</sup> distingueva "architettura / edilizia". Certo le architetture affascinano: nel contemporaneo raccolgono premi, l'autore ha riconoscimenti, a volte lo si trasforma perfino in archistar, benché ogni opera sia sempre frutto di lavoro di gruppo, partecipazione, complicità.

Ridotta alla dimensione estetica dei singoli edifici l'architettura tradisce se stessa: non è strumento teso a migliorare la condizione umana. Allora, mitigando l'interesse per isolate contemplazioni, va ricercato quanto contribuisce a socialità, <sup>1</sup> sicurezza, benessere.

Ci si evolve ampliando conoscenze e mutando mentalità: l'età della pietra non finì perché finirono le pietre<sup>6</sup> e l'era del petrolio non sta finendo per mancanza di petrolio. L'era dell'architettura -nata dalla capacità di dare risposte simultanee a esigenze spirituali e funzionali- non finisce, ma si consolida quando la "sostanza di cose sperate" contribuisce a formare luoghi e ambienti di vita.

(☺) "Una costruzione isolata, per quanto buona possa essere, non ha interesse se non comporta possibilità d'integrazione in un tessuto urbano, o se essa stessa non provoca la creazione di un nuovo tessuto": benché datata, ma questa espressione del Team X riflette quelle per le quali oggi una somma di edifici sostenibili non rende una città sostenibile o un insieme di edifici ben disegnati non necessariamente conforma ambienti di vita gradevoli.



2. (\*) Architettura è costruire secondo principi, ma non tutti condividono gli stessi principi. Non tutti credono nell'eteronomia dell'architettura; non tutti evitano di confondere attività e funzioni; non tutti preferiscono l'integrare al separare. Negli intrecci geometria/topologia, non tutti danno minor peso ai materiali della costruzione rispetto ai materiali dell'architettura<sup>7</sup>. Non tutti sono convinti che norme prestazionali eliminino quelle prescrittive: vi si oppone la pretesa di azzerare ogni forma di discrezionalità, di riportare tutto a indicatori misurabili, algoritmi, intelligenza artificiale. Non tutti sono convinti che la triade vitruviana sia anacronistica, che non ha più il ruolo avuto finché l'architettura appariva come "seconda natura finalizzata a usi civili". Peraltro non esistono due nature: s'impone una visione unitaria.

Già la Carta del Machu Picchu (1977) affermava la necessità del "dialogo fra gli edifici per completare la propria immagine". Dialogo però non è solo questione di immagine. È creazione di paesaggi, di socialità, di partecipazione, di luoghi di condensazione sociale. Non tradire la tradizione impone di trasformare e innovare.

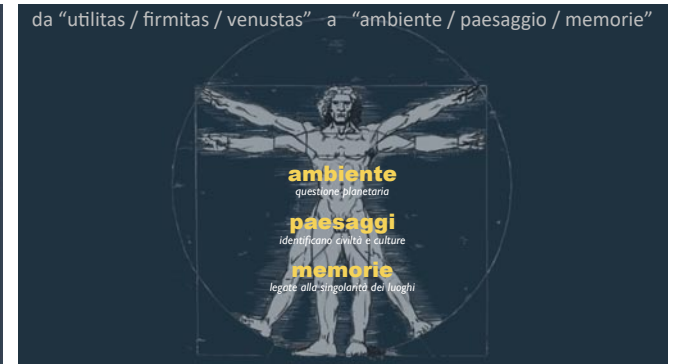
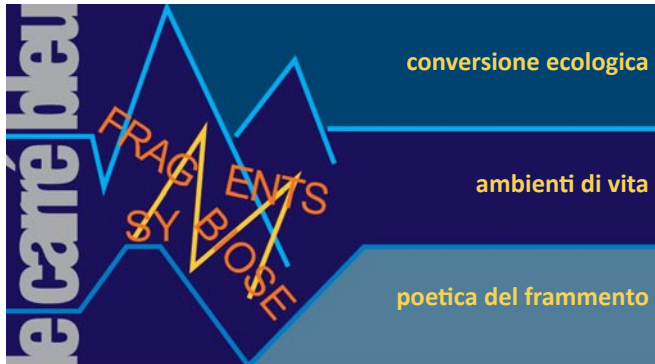
(\*) Nel progettare intreccio tre assunti:

- conversione ecologica: non fido nel Novacene<sup>8</sup>, ma nella possibilità di abbandonare l'Antropocene
- concepire luoghi non edifici: più che le singole costruzioni che li conformano, gli ambienti di vita influenzano spiritualità, socialità, sicurezza, economia, benessere
- poetica del "frammento": affranca dalla logica dell'oggetto considerando prioritarie le relazioni fra le parti

(\*) La conversione ecologica (inutile ripetere perché "conversione" e non "transizione ecologica") nella mia formazione ha radici nel "Survival through design" di Richard Neutra (primi anni '50); diventa basilare con "I limiti dello sviluppo" (Club di Roma 1972 e Aurelio Peccei per anni anche presidente INARCH). Nell'ottobre scorso, al termine del Congresso dell'Italian Institute for the Future, ho tentato di enunciarne le precondizioni in "Dall'antropocene all'ecocene, una roadmap per il futuro del habitat umani" (poi in "Sette conversioni"<sup>9</sup>).

Gli altri due assunti hanno radici nel Team X. Dei secondi trent'anni della mia avventura ricordo <sup>2</sup> alcune tappe: negli anni '90 la ricca serie di Colloqui "L'Architecte e le Pouvoir"<sup>10</sup>; nel 2002 il confronto con Rogers, Herzog e gli Arup dove argomentai perché "Sustainability sustains architecture"<sup>11</sup>; nel 2004 "Apologia del (non) costruito"<sup>12</sup>; nel 2006 "Fragments / Symbiose"<sup>13</sup> numero-manifesto del Carrè Bleu; nel 2021 "Poetica del frammento e conversione ecologica"<sup>14</sup> che riordina gli appunti di tre conferenze alla Biennale di Venezia.

(\*) Al di là dei linguaggi, è l'"armatura della forma"<sup>15</sup> di un intervento che può renderlo "frammento" di un tutto. "Frammento informato" se è parte appropriata dell'ambiente, dei paesaggi e delle stratificazioni anche immateriali che individuano quel luogo<sup>16</sup>. Così si formano gli "ambienti di vita" (insiemi - di costruito/non-costruito; di componenti minerali e vegetali; di materia e cultura - animati da relazioni in continuo modificarsi anche grazie a presenze e azioni umane).



3. (c) Non solo in Italia -dove c'è maggior densità oltre che maggior numero di siti UNESCO / Patrimonio dell'Umanità (rari quelli senza interventi dell'uomo)- per secoli "architettura senza architetti" e "muratori che avevano studiato il latino" hanno dato forma a paesaggi e creato città, espressioni di civiltà, luoghi di condensazione sociale.

(c) La rivoluzione industriale e "La ribellione delle masse"<sup>17</sup> diffondono altre pratiche: le città crescono impropriamente, insieme a egoismi e caos. La dispersione è favorita dall'automobile. La civitas è soffocata dall'urbano. Non sono estranei a queste pratiche i "semplificatori terribili" profetizzati da Jacob Burckhardt. Spesso ancora oggi edificare una scuola, una chiesa o una casa ingombra il territorio; non esalta le potenzialità di un luogo; non interpreta le reti complesse che lo attraversano. Prevalgono i singoli episodi, non il disegno del "vuoto" e di quanto aggrega e forma città.

(c) Lewis Mumford<sup>18</sup> (Roma, ridotto dell'Eliseo, maggio 1957) raggruppa le tendenze del costruire contemporaneo in tre categorie tutt'altro che estinte: "la confezione commerciale" (che impressiona e fa pubblicità), "la piramide" (il sacrificio delle necessità umane sull'altare della pompa e della vanità), "il letto di Procuste meccanico" (adattare la gente a esigenze tecnologiche o formali). Al di là di quanto ridotto a sola forma, siamo sommersi da risposte a questioni funzionali o economiche che ignorano ogni preoccupazione sociale, ambientale e paesaggistica; ignorano come ambienti impropri incidano sui comportamenti umani e gli immensi danni non solo economici che ne derivano.

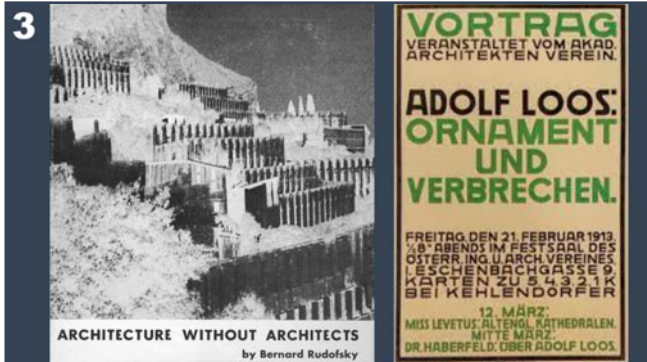
(c) Oggi "civilizzare l'urbano" è un imperativo ambizioso, difficilissimo, quasi impossibile: diffondere condizioni di civiltà in quanto attualmente disgrega e atomizza, costruire identità, creare idonei ambienti di vita in quanto ne è privo. Rigenerare creando luoghi esemplari può rendere i cittadini meno assuefatti a subire. Non è utopia credere che un giorno integrazioni, interazioni e visione sistemica diventino prassi. Schopenhauer, profondamente pessimista, sosteneva che esistono possibili mondi e che nel nostro la felicità non è che illusione artificiale. Può essere un'illusione, ma chi progetta non può che avere fiducia nel futuro: si alimenta di illusioni che a volte riesce a trasformare in realtà.

(c) "Sette conversioni" richiama uno de "Gli otto peccati capitali della nostra civiltà"<sup>19</sup> quello in cui Konrad Lorenz assimila le periferie contemporanee a un tessuto neoplastico: le singole costruzioni si sviluppano incontrollatamente, senza regole e senza ritegno, avendo perso l'"informazione" che deve tenerle insieme. 3

D'altra parte per gli archeologi<sup>20</sup> e città sono nate quando il significato dello spazio fra gli edifici prevale su quelli delle singole costruzioni. Cioè quando la comunità si riconosce in quanto tiene insieme più parti.

Anche per questo è improprio distinguere architettura ed edilizia: ogni elemento contribuisce a definire paesaggi (nell'accezione europea), città (civitas, nell'accezione latina) e luoghi nei quali i cittadini si riconoscano. È importante però che le domande di progetto non siano egoistiche o settoriali bensì lungimiranti, attente ai contesti, a logiche di relazione, flessibilità, crescita, integrazioni, aperture al futuro.

Domande non limitate a esigenze funzionali: complesse, estese al "non-costruito", protese alla logica del "frammento", non a quella dell'"oggetto"<sup>21</sup>. Se si evolvono le "domande" si evolvono le "risposte", si mitiga l'interesse per quanto non introduce un "dono" o non contribuisce a migliori ambienti di vita.





4. (\*) Quando Pino Scaglione curò la prima monografia sul nostro lavoro scelse come titolo “Architettura per i luoghi”<sup>26</sup>, ottima sintesi delle finalità del costruire; poi -grazie al sostegno del Ministero degli Esteri- anche titolo della mostra per anni itinerante in tante città, non solo europee. Titolo che nega l’isolamento degli edifici, che afferma la loro necessità di contribuire a formare “luoghi”. Non molto dopo l’ultima tappa della nostra mostra, parlando a un pubblico di architetti a Tokyo nel 1991, Wim Wenders li invitò ad agire sullo stesso principio: “... vorrei che provaste a considerare ciò che per definizione è l’esatto contrario del vostro lavoro: non dovete solo costruire edifici, bensì creare spazi liberi per conservare il vuoto”.

Enric Miralles, a metà anni ’90, descrive il progetto di ampliamento del Museo della Rosa di Steinfurth come un nuovo luogo, ma molto prima -negli anni ’60, il più giovane tra i fondatori del Carrè Bleu- Reima Pietilä puntava espressamente a concepire luoghi più che edifici.

Luoghi e paesaggi. Nell’accezione europea “paesaggio” è un termine, al tempo stesso un principio: intreccia luoghi e comportamenti umani, afferma il privilegio delle relazioni sulle singole cose, dell’armonia sulla bellezza. Quindi sostiene la poetica del frammento e della simbiosi.

(\*) In quanto qualità primaria di un ambiente di vita, “paesaggio” contiene ambizioni di condensazione sociale e contribuisce a mitigare diseguglianze. Paesaggio è termine inclusivo; è immagine come insieme di immagini; al di là dei tradizionali cinque o più sensi, coinvolge storia e memoria; include qualità dell’aria, questioni climatiche ed energetiche: si trasforma di continuo nell’arco della giornata o delle stagioni, è animato da presenze e assenze.

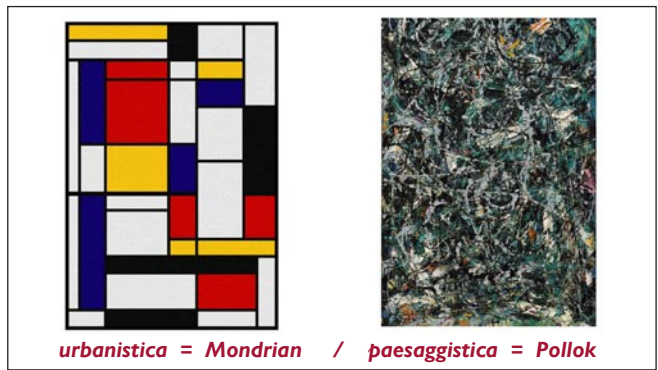
I paesaggi sono “bene comune”, beni primari delle comunità, i loro “ambienti di vita”. Quando le parti che li compongono manifestano l’informazione” che le tiene insieme come cellule di un unico organismo, vi sono istanti nei quali si colgono analogie con quanto un direttore d’orchestra fa emergere dai suoi musicisti.

Nel ’97 a Modena Zevi sconvolse mentalità obsolete: “Paesaggistica e linguaggio grado zero dell’architettura” sintetizza temi su cui rifletteva da tempo.

Qualche anno prima -nel ridotto dell’Eliseo con architetti di tutto il mondo selezionati per un importante concorso a inviti (felice di essere fra questi e ben ricordo il profondo insegnamento di Ralph Erskine nel motivare in privato il perché della sua rinuncia)- Zevi chiedeva di dare priorità a inedite configurazioni paesaggistiche nel ridisegnare un contesto già ricco di qualità straordinarie. La sua relazione a Modena apriva a un mondo nuovo mostrandone le radici. Non credo che solo io -anche altri coinvolti nella precedente avventura- seguendo la relazione sentivamo riecheggiare gli stimoli in un caso concreto, coglievamo la profondità del loro evolversi.

(\*) Indimenticabile il raffronto: “Urbanistica = Mondrian. Paesaggistica = Pollock. (... ..) Non solo lo zoning, ma tutta la metodologia del piano urbanistico è in crisi, poiché l’architettura di “grado zero” preme, batte infuriata, chiede e pretende libertà, non sopporta più di essere incasellata, coartata, stretta entro confini, determinata dal di fuori”<sup>27</sup>. Dopo un quarto di secolo questo è ancora un “messaggio in bottiglia”.

Ognuno di noi è un prodotto del caso, di intercettazioni che ha la fortuna di cogliere: oggi le vostre domande, lettere e letture aiutano nell’andare avanti. Ve ne sono molto grato.



5. Potrei terminare qui, ma -per non ridurmi a sole parole- concludo con rapidi flash di 7 progetti. Fra tanti alcuni “fiaschi” (titolo che Oriol Bohigas dette alla mostra dei loro progetti falliti [Bologna 2001, Padiglione "Esprit Nouveau"]); messaggio da noi ripreso invertendo di senso “utopia” e “realità” nel nostro spazio al MAMT<sup>28</sup>):

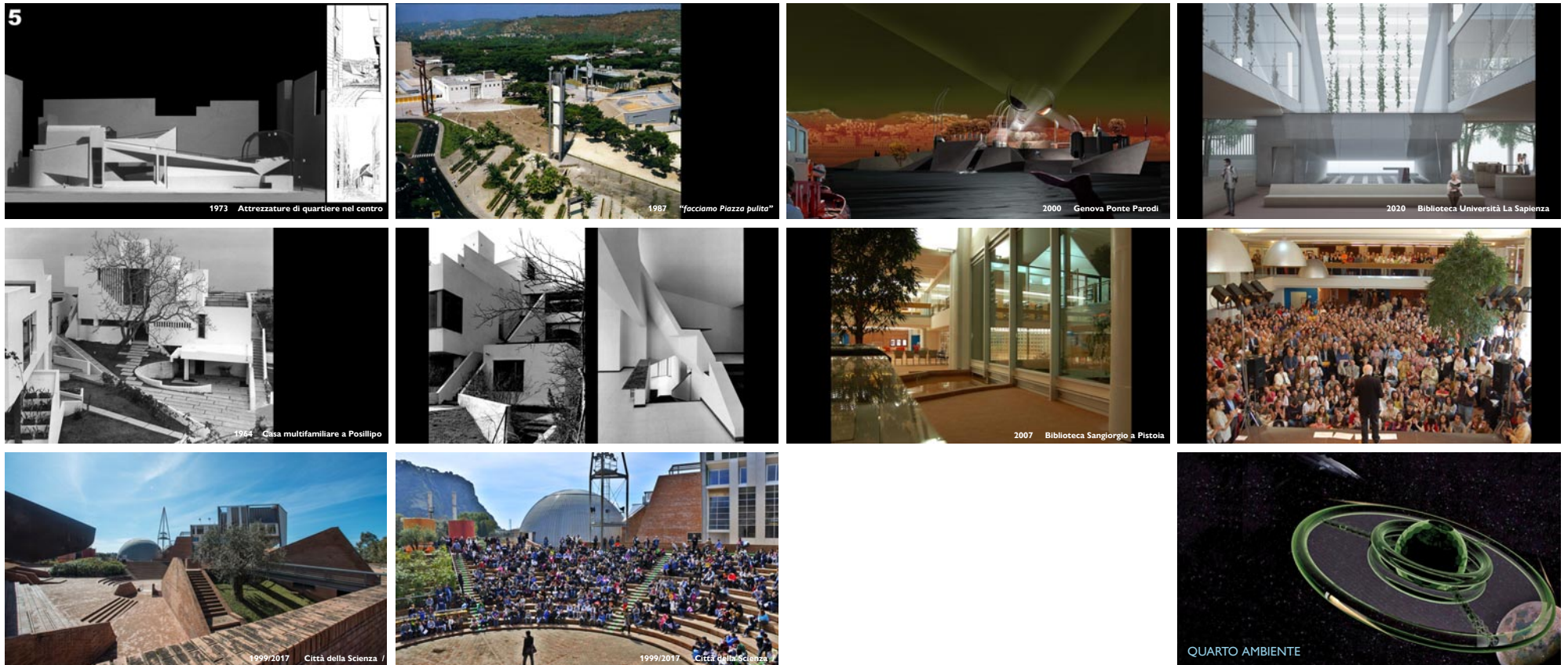
- 1973      (⊕) Attrezzature di quartiere nel centro storico
- 1987      (⊕) Napoli: “facciamo Piazza pulita”
- 2000      (⊕) Genova Ponte Parodi    (*sconfitti in centinaia di concorsi, in questo caso però: “arbitro Moreno !”*)
- 2020      (⊕) Roma, Biblioteca dell’Università La Sapienza

Poi 3 “luoghi” costruiti:

- 1964/’70 (⊕)(⊕) Casa multifamiliare a Posillipo
- 2000/’07 (⊕)(⊕) Biblioteca Sangiorgio a Pistoia    (*edificio/piazza: luogo di condensazione sociale a scala urbana*)
- ‘93/2017 (⊕)(⊕) Città della Scienza / Corporea

Infine un’ancora poco diffusa linea di ricerca. (⊕) Dal 2015 -nel *Center for Near Space / Italian Institute for the Future*- indaghiamo possibili habitat nel Quarto Ambiente<sup>29</sup> con vivaci ricadute su temi terrestri: approccio frugale, riciclo di ogni risorsa, questioni energetiche, esigenze agroalimentari, evitare splateamenti, “approccio archeologico” anche nelle zone interessate dall’innalzarsi del mare, ...

Piccoli passi verso l’Ecocene.



5

6

- <sup>1</sup> Massimo Del Seppia e Fabrizio Sainati (a cura), saggi di Pino Scaglione, Alberto Terminio, Luca Molinari, Jorge Cruz Pinto, Luca Lanini, Roberto Bosi, Pierre Lefèvre, Massimo Locci, Andrea Iacomoni, Luigi Prestinzenza Puglisi, Vincenzo Latina: *Massimo Pica Ciamarra: progettare secondo principi*, LetteraVentidue 2023
- <sup>2</sup> *Pica Ciamarra Associati - Architettura e progetti*, saggi di Giovanni Klaus Koenig, Giancarlo De Carlo, Bruno Zevi, Manfredi Nicoletti, Pino Scaglione, André Schimmerling, Massimo Locci, De Luca / Mondadori 1988
- <sup>3</sup> dovuto ad Aulis Blomstedt -gruppo CIAM di Helsinki- tra i fondatori de “*Le Carré Bleu, feuille internationale d’architecture*”
- <sup>4</sup> “*le livre tuera l’architecture*”: Victor Hugo, Notre-Dame de Paris, Mondadori 1989
- <sup>5</sup> Roberto Pane, *Architettura e letteratura*, in “Architettura e arti figurative”, Neri Pozza 1948
- <sup>6</sup> riecheggio l’intervista Reuters del 2000 a Ahmed Zaki Yamani, 1962-86 Ministro del petrolio dell’Arabia Saudita
- <sup>7</sup> all’inizio di ogni corso preavvertivo della difficoltà nel concreto di seguire questi principi, che altre vie erano più facili
- <sup>8</sup> James Lovelock, *Novacene, L’età dell’iperintelligenza*, Bollati Boringhieri 2020
- <sup>9</sup> MPC, *Sette conversioni*, CivETS 2022
- <sup>10</sup> Le Carré Bleu, *feuille internationale d’architecture*, n°3-4/1997, pp.62-67
- <sup>11</sup> AA.VV., *Costruire sostenibile. L’Europa*, SAIE, Alinea 2002 (MPC, *Sostenere l’architettura sostiene la sostenibilità*, conferenza Bologna 18.10.2002, in “Etimo, costruire secondo principi”, Liguori 2004, pp.87-101)
- <sup>12</sup> MPC, *Apologia del (non) costruito*, XIV° Seminario internazionale di Camerino, Palazzo Ducale (in “Architettura Città” n°12-13, Agorà 2005; pp.29-34)
- <sup>13</sup> Le Carré Bleu, *feuille internationale d’architecture*, n°0/2006
- <sup>14</sup> MPC, *Poetica del frammento e conversione ecologica*, CivETS 2021
- <sup>15</sup> quanto può essere preliminarmente condiviso con la comunità che l’accoglie: cfr. *Interazioni. Principi e metodi della progettazione architettonica*, Clean 1997
- <sup>16</sup> analoghi principi riguardano il pianificare: animarono il Piano Quadro delle Attrezzature (Napoli 1973-75 / “città dei cinque minuti” ante litteram); poi integrati nel PUC / “Piano Umanistico Contemporaneo” di Caserta (2007-20) e in *verso Napoli Città Metropolitana*, CivETS 2021
- <sup>17</sup> José Ortega y Gasset, *La ribellione delle masse*, Feltrinelli 2012
- <sup>18</sup> Lewis Mumford, *La condizione dell’uomo moderno*, conferenza nel ridotto dell’Eliseo, Roma, maggio 1957
- <sup>19</sup> Konrad Lorenz, *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, Adelphi 1977
- <sup>20</sup> Ruth D. Whitehouse, *Le prime città*, Newton Compton 1981
- <sup>21</sup> *Concorso internazionale per la sede dell’Università di Calabria / Relazione illustrativa*, D’Alessandro 1972; Nuovo bando tipo in G.U. n°188 / 20.07.1972. Il “libro verde” e l’inedito bando volevano sequenze di luoghi e compresenza di linguaggi diversi: prevalsero altri interessi
- <sup>22</sup> Domenico De Masi, *Il mondo è giovane ancora*, Rizzoli 2018
- <sup>23</sup> Johan Norberg, *Progress: Ten Reasons to Look Forward to the Future*, Oneword Publication 2016
- <sup>24</sup> Giovanni Cerami, *Costruire comunità per costruire futuri*, Rubbettino 2013
- <sup>25</sup> Le Carré Bleu, *feuille internationale d’architecture*, n°2-3/2023
- <sup>26</sup> Pino Scaglione, *Pica Ciamarra Associati / Architettura per i luoghi*, Kappa 1985
- <sup>27</sup> Bruno Zevi, *Paesaggistica e linguaggio grado zero dell’architettura*, Modena settembre 1997; in “L’Architettura, cronache e storia”, n°503-6
- <sup>28</sup> MPC, *Civilizzare l’urbano*, CivETS 2018; pp.170-173
- <sup>29</sup> Le Carré Bleu, *feuille internationale d’architecture : OrbiTecture*. n°2-3/2017; *Lunar Factory*, La Collection du CB, n°10/2021